

LA SUBACQUEA RACCONTATA DA CHI LA VIVE

SCUBA

N° 26

ZONE

WWW.SCUBAZONE.IT



**EUDI
2016**

I PORTFOLIO DI

MIMMO
ROSCIGNO

ADRIANO
PENCO

E MOLTO
ALTRO ANCORA...

MALDIVE E SQUALI

IMMERSIONI SUL FANGO

ROATAN

RELITTO UGO BASSI

SHARK SCHOOL

AREE MARINE PROTETTE

JET LAG

IMMERSIONI

DI FABRIZIO GIOELLI



**PILLOLE
DI SHARK DIVING**

[PRIMA PARTE]



Immergersi con gli squali è ormai alla portata di (quasi) tutti. Gli operatori specializzati si moltiplicano, i punti di immersione sono sempre di più e sui social network ogni giorno vengono riversate centinaia di foto di intrepidi “*shark divers*”.

Tuttavia, a parte l'eccesso di adrenalina e qualche bella foto da mostrare agli amici, lo *shark diving* nella maggior parte dei casi non ci lascia molto. Certamente ci permette di uscire dall'acqua elettrizzati e con la sensazione di essere dei sopravvissuti: coloro che hanno condiviso il mare con i predatori perfetti e ne sono usciti illesi, con una storia in più da raccontare.

Ma cos'è veramente lo *shark diving*? Nella concezione comune è una particolare immersione che viene condotta in pre-

senza di squali e che induce nel subacqueo la sindrome dello “scatto compulsivo”: inquadro uno squalo, gli scatto una foto, guardo il risultato, ne scatto un'altra e avanti così fino al momento della risalita.

Nella realtà, lo *shark diving* è qualcosa di decisamente più complesso e impegnativo.

Se lo hai mai praticato, poniti una domanda: “che cosa ho visto veramente durante la mia immersione”? La risposta probabilmente sarà: “squali” e poco più. Ogni anno pongo questa domanda a tantissimi subacquei. Mediamente la loro prima reazione è quella di guardarmi con aria attonita, come se avessi chiesto loro di spiegarmi in parole semplici il concetto di onda gravitazionale. Il che è normale, perché la maggior parte di noi non sa che cosa sia successo in immersione.

O meglio: la maggior parte di noi non sa cosa guardare e non sa interpretare ciò che sta succedendo al di là del vetro della propria maschera.

Ad eccezione di quella dell'autore di questo articolo, la mente umana è uno strumento straordinario, ma ha bisogno di punti di riferimento per poter fornire delle risposte e guidarci nel corso delle esperienze di tutti i giorni.

Ti faccio un esempio: stai facendo un safari fotografico nella savana e, sebbene tu non abbia mai visto un leone in vita tua, improvvisamente ne avvisti uno che si volta verso di te, rizza le orecchie e annusa l'aria. La tua mente ti comunicherà che quell'esemplare ti ha notato e che sta usando i suoi sensi (vista, olfatto, udito) per capire che cosa tu sia. Eppure, come fai a sapere che questo corrisponde effettivamente alla real-

tà, se quel leone è il primo che incontri in vita tua? La verità è che sebbene tu non ne sia sicuro, la tua esperienza, maturata magari con il gatto di casa, ti dice che quando un felino si comporta così sta esaminando l'ambiente nel tentativo di capire se ci sia un pericolo imminente, un'occasione per nutrirsi, o semplicemente qualcosa di interessante nei paraggi. In altre parole, la tua mente utilizza una situazione che conosce bene, la sovrappone a qualcosa che non conosce e, per associazione, ti fornisce un'interpretazione della situazione.

Il problema è che nel nostro database di esperienze non abbiamo nulla che ci aiuti ad interpretare un incontro con uno squalo, se non alcune teorie sul loro comportamento che possiamo trovare nella bibliografia a nostra disposizione. La brutta notizia è che, spesso, queste



SHARK SCHOOL .IT

...trained by superpredators

teorie hanno i loro anni sulle spalle e sono ormai superate. Il risultato finale qual è? Che molto di quanto credevi di sapere sugli squali è errato e ti trovi senza strumenti per comprendere cosa stia succedendo intorno a te.

Parlando di *shark diving*, dobbiamo fare una distinzione tra l'incontro fortuito e quello intenzionale favorito dall'impegno di esche e pastura. In quest'ultimo caso, la presenza di cibo in acqua altera completamente le condizioni ambientali e, con esse, gli schemi comportamentali dei nostri amici "pinnuti". In altre parole, li avremo certamente molto vicini, ma il loro focus sarà la traccia odorosa rilasciata dall'esca, piuttosto che il boccone portogli dal *feeder* di turno.

L'incontro accidentale invece, sebbene meno frequente, è quello ottimale per iniziare ad osservare, e conseguentemente ad apprendere, il comportamento di questi animali. L'assenza di pastura, piuttosto che di gabbie di protezione, metterà sia noi sia loro nelle condizioni di interagire in modo naturale.

Il comportamento dello squalo in questo caso sarà influenzato essenzialmente da cinque fattori principali. La visibilità, la conformazione dell'ambiente circostante, la nostra posizione in acqua, la nostra attività, oltre che il nostro stato

emotivo influiranno pesantemente sul modo in cui lo squalo si comporterà intorno a noi. Resta da vedere come noi ci comporteremo in sua presenza.

Contrariamente a quanto accade per la maggior parte degli animali terrestri con i quali possiamo venire a contatto, e che di norma avviciniamo senza particolari pregiudizi o paure, un incontro accidentale con uno squalo viene normalmente vissuto con il preconetto e la convinzione che quest'ultimo si comporterà in modo aggressivo e che la possibilità di essere morsi sia estremamente elevata. Tuttavia, il trovarsi di fronte uno squalo ed interagirvi dovrebbe essere vissuto come una situazione normale e che non suscita automaticamente il timore di essere in pericolo.

Le situazioni effettivamente pericolose, oltre ad essere estremamente rare, sono sempre create consapevolmente o inconsapevolmente da chi le vive. Il problema reale è essere preparati e conoscere quali esse siano. Nonostante l'errata generalizzazione secondo la quale "tutti gli squali sono uguali", non esiste una situazione standard, così come non esiste il "tipico" squalo. Chiunque posseda un cane, un gatto, o un qualsiasi altro animale domestico sarà pronto a giurare come il suo "ami-



co a quattro zampe" sia unico e come si comporti in modo differente da tutti gli altri. Lo stesso vale per gli squali: ciascuno squalo è unico, così come lo è ciascuna situazione, sebbene sembri apparentemente identica ad un'altra presentatasi poco prima.

Per questo motivo, una persona che si trovi in due momenti diversi a vivere un incontro con lo stesso esemplare di squalo, ed esattamente nelle stesse condizioni di quello precedente, non dovrà mai dare per scontata l'evoluzione della situazione solo perché le appare "familiare". Al contrario, dovrà continuare ad analizzarne l'evoluzione ed imparare a

"leggere" l'ambiente circostante, così come il linguaggio del corpo e il comportamento dell'animale.

Fin qui tutto bene, ma ciò che probabilmente ti manca per poterlo fare in modo corretto sono alcune conoscenze di base: dal saper riconoscere il profilo di nuoto adottato da uno squalo, alla capacità di prevedere a quale distanza l'animale inizierà a sentirsi a disagio nell'avvicinarsi ad un essere umano. Sì perché, tanto per incominciare, dovrai imparare a guardare la situazione dal suo punto di vista.

Ma di questo, ti parlerò la prossima volta. F.G.